

Alessandro-F. Marcucci Pinoli di Valfesina: DIALOGHI TRA E CON LE PAROLE –EDIZIONI
GIUSEPPE LATERZA , Bari, 2022. Capitolo 27

Il capitolo 27 è intitolato FILAUTIA. Questa è una parola greca φιλαυτία che significa “amore di se stesso”, “amor proprio”.

Ma partiamo dalla prima parte (p. 95)

“Di solito d un certo punto di quasi tutte le liti si finisce per offendere o cercare di offendere”

Le offese più comuni consistono in insulti quali “stupido, cretino, imbecille, ecc”.

“Ma tra persone un po’ erudite o più sofisticate, che dir di voglia, si ricercano vocaboli più offensivi, soprattutto se indirizzati a persone di un certo ‘peso’!”

L’autore fa l’esempio di termini come “VANITOSO”, ‘vanesio’ , presuntuoso, borioso o addirittura vanaglorioso, tronfio!!! Ma anche egoista o ‘NARCISO’! Si arriva persino a SUPERBO”.

“Vanitoso che proviene da vano, vuoto” è dunque da associare alla *vanitas* che è la condizione di carenza di sostanza e deriva da *vanus* “vuoto, inconsistente” appunto.

“ ‘NARCISO’ rimanda al ‘narcisismo’ che potrebbe anche essere un disturbo della personalità che può portare a magnificare le proprie capacità”.

Spesso questo difetto di educazione e di stile attira il disprezzo sul narcisista.

Nelle *Metamorfosi* di Ovidio, Narciso vedendo la propria immagine specchiata nell’acqua dice *uror amore mei* (III, 464) , brucio di amore di me stesso, *sic adtenuatus amore/liquitur* (489- 490) e così indebolito dall’amore si strugge e la morte chiuse gli occhi che ammiravano tanta bellezza.

“*Tum quoque se, postquam est inferna sede receptus,/in Stygia spectabat aqua*” (504- 505) anche dopo che fu ricevuto nella negli Inferi, fissava sé stesso nell’acqua dello Stige.

Il narcisista nelle conversazioni si rende odioso perché parla sempre di sé, non ascolta nessuno e non pone mai domande.

Torniamo al Nostro

“ Mentre il VANESIO ci ricorda uno che fa di se stesso il centro esclusivo e preminente del proprio interesse”. Magari non rivolto soltanto all’immagine corporea come nel caso di Narciso raccontato da Ovidio. “Altra cosa è l’egoista, che a mio avviso è proprio turpe e vergognoso, visto che gli Uomini dovrebbero invece essere altruisti”. Quelli che sanno che cosa significa essere uomo infatti lo sono come si riscontra nel personaggio di Teseo nell’ *Edipo a Colono* di Sofocle, nell’ *Heautontimoroumenos* di Terenzio e nella Didone di Virgilio già citati sopra.

Questo capitolo termina con un temine tra “i desueti e sconosciuti dai più (...) Penso alla FILAUTIA (...) Provate a dire ad un malcapitato Tu sei proprio affetto da ‘FILAUTIA’ ...Cosa? Chi?

Mentre invece, in fondo, si tratta semplicemente di “uno che si ama”, che ama se stesso...magari con un eccessivo ed esagerato amore di sé” (p. 96) In effetti la filautia può essere presa *in bonam partem*.

Secondo Jaeger l’ aspirazione alla gloria e alla perfezione della virtù viene intesa da Aristotele "quale emanazione d'un amor di sé elettissimo, la φιλαυτία". L'espressione si trova nell'*Etica Nicomachea* che séguita con questo brano: "Invero vivere breve tempo in somma gioia sarà preferito, da chi sia animato da tale amor di sé, ad una lunga esistenza in pigra quiete. Egli vivrà piuttosto un anno solo per uno scopo elevato, che non condurre una lunga vita per nulla. Compirà piuttosto un'unica magnifica e grande azione, che non molte insignificanti"¹. L'autore di *Paideia* conclude così: "In queste parole è espressa la fondamentale concezione della vita dei Greci, nella quale ci sentiamo loro affini d'indole e di razza: l'eroismo"².

L'uomo probò che è amico di se stesso-φιλαυτος- lo è pure di molti altri.

Nella commedia di Pirandello *Ciascuno a suo modo* (1924), l'attrice Delia Moreno afferma: "Sapete che cosa significa "amare l'umanità"? Soltanto questo: "essere contenti di noi stessi".

Quando uno è contento di se stesso "ama l'umanità" (atto I).

Bologna 19 ottobre 2025 ore 11, 23 giovanni ghiselli.

p. s.

Statistiche del blog

All time 1830041 □

Today 100 □

Yesterday 605 □

¹I *Etica Nicomachea*, X, 8, 1169 a 18 sgg.

²*Paideia* , I vol., pp. 46 e 47.

This month 11844 □

Last month 14471 □

Pinoli di Valfesina: DIALOGHI TRA E CON LE PAROLE –EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA , Bari, 2022.

Il primo capitolo (pp. 11-12) mette a confronto RESILIENZA – RESISTENZA.

Si incontrano in un match di pugilato.

Ci voleva perché ora questi due termini sono usati come capita, a casaccio. Parlare male è una stonatura che fa male non solo all'orecchio ma anche all'anima e dunque bisogna evitarla.

Queste due salite sul ring parole hanno significati simili ma non uguali.

Va molto peggio quando il parlare del tutto scorretto degli ignoranti confonde “”piuttosto che significa “invece” –latino *aut-* con “o anche” corrispondente al latino *vel* .

“La RESILIENZA si presenta come “capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi”.

Per questo è necessario che il materiale sia molto solido oppure gommoso. L'autore presenta l'etimologia il significato vero, *etymos* in greco, di questa parola ricorrendo al latino.

“La RESILIENZA si vanta di avere origini Romane, in quanto “resilire” deriva da *re+salire*, quindi saltare, rimbalzare indietro, contrarsi, ritornare come prima” (p. 12).

Vediamo un esempio: nella *Cistellaria* di Plauto una mezzana dice *cor salit* (551), il cuore sobbalza. Se non interviene un infarto, il cuore, passata l'emozione, torna com'era prima.

Un altro esempio in Ovidio: “*salientia viscera*” (*Metamorfosi*, VI, 390) le viscere palpitanti del satiro Marsia scorticato da Apollo. Marsia invero ne morì, comunque le sue viscere dopo il decesso avranno smesso di *salire*, saltare.

“A questo punto la RESISTENZA ride “a gonfie” ganasce accusando la controparte di essere una specie di palla di gomma, senza vera sostanza,

come un “omino Michelin”! Ma la RESILIENZA ribatte che l'avversaria finisce per rimanere sempre “acciaccata” per la sua mania di resistere a tutti i costi, pur non avendo le possibilità fisiche di assorbire gli urti e poi senza la facoltà di tornare allo stato originale”. E così la RESISTENZA spara il suo colpo basso: il mio antico motto è “FRANGAR SED NON FLECTAR” !!!” Verrò spezzato ma non mi piegherò.

Seneca nella *Consolatio ad Marciam* che aveva perduto un figliolo ventenne ricorda che l'imperatore Tiberio durante l'elogio funebre del proprio figlio dall'alto dei Rostri, *flente populo romano, non flexit vultum* (15) mentre il popolo romano piangeva, il suo volto non fece una piega. E' il modello eroico di Achille che nel XIX dell' *Iliade* (v. 423) risponde “non cederò” al cavallo fatato che gli consiglia prudenza se vuole vivere ancora

L'eroe non fa niente che non stimi degno della sua natura: Achille , *cedere nescius*³, non si lascia bloccare dalla profezia di sventura del cavallo Xanto.

Ma torniamo alla contesa tra RESISTENZA e RESILIENZA.

“E così alla Resilienza non resta che ripetere che lei non si piega né si spezza, ma sa assorbire qualsiasi urto o attacco, restando sempre uguale, A questo punto potrebbe sembrare che il match finisca in parità...almeno tra i contendenti. Ma non sarà così tra i rispettivi fan... che continueranno a vita, dai loro salotti, divani e plotrone, a parteggiare per i propri idoli... coprendo d'insulti gli “avversari” (p. 12)

Nell'introduzione l'autore ha manifestato la speranza che

“questi giochi di lucubrazioni calambour

Possano essere un po' utili e un po' piacevoli

In effetti lo sono.

Concludo con l'ultima citazione a proposito di utile e piacevole.

Orazio suggerisce la brevità (*estò brevis*, v. 335), la verosimiglianza e l'unione di utilità e piacevolezza: “*omne tulit punctum qui miscuit utile dulci, lectorem delectando pariterque monendo*” (*Ars poetica*, vv. 343-344), ha preso punteggio pieno chi ha mescolato l'utile al piacevole, dilettando il lettore e nello stesso tempo, ammaestrando. Ebbene l'autore di questo libro, che presenterò a Pesaro il 14

³Orazio, *Odi* , I, 6, 5- 6: " *gravem / Pelidae stomachum cedere nescii* ", la funesta ira di Achille incapace di cedere.

novembre, ha scritto pagine gradevoli oltre che utili offrendo l'occasione di ripassare un po' di latino

Bologna 16 ottobre 2025 ore 10, 25 giovanni ghiselli Bologna

Alessandro-F. Marcucci Pinoli di Valfesina: DIALOGHI TRA E CON LE PAROLE –EDIZIONI
GIUSEPPE LATERZA , Bari, 2022. Capitolo 3

In questo capitolo troviamo un confronto tra EMPATIA e SIMPATIA. Apparentemente i loro significati sono molto simili e possono sembrare tali ma non lo sono.

Perché invero le persone usano a leggere più che a chiacchierare sanno che le differenze non mancano. Chi è abituato a leggere, studiare e riflettere, quando ha dei dubbi sul significato vero-*étymos*- di una parola, ricorre all'etimologia.

SIMPATIA dunque “deriva dal greco ‘*sym-pathéo*’, che letteralmente significa provare le stesse emozioni di qualcuno, mentre EMPATIA ha un significato leggermente diverso poiché deriva sempre dal greco, ma da *én-pátheia* che significa ‘essere dentro’ i sentimenti, le emozioni di un’altra persona”.

La SIMPATIA dunque “si vantava di essere presente in persone che si sentono in qualche modo d'accordo con altre per una certa somiglianza”. Succede che possiamo provare tale sentimento anche per le cose: nei confronti di un ambiente naturale per esempio. Il paesaggio può ricevere anche il ruolo di Mentore: H. Hesse in *Peter Camezind* scrive: "Le montagne, il lago, le tempeste e il sole erano i miei educatori ed amici che per molto tempo mi furono più cari degli uomini e del loro destino"⁴. Questo giovane poteva dialogare con i monti che sentiva simili a sé. A me capitava con il mare e i colli di Pesaro o con il Sole quando dal molo del porto lo vedo tramontare nel mare nei giorni più luminosi e belli dell'anno.

⁴ H. Hesse, *Peter Camezind*. p. 12.

Ma torniamo al Nostro autore: “L’Empatia si sentiva superiore perché poteva essere presente in persone che provano questo sentimento anche per coloro di cui non condividono scelte, comportamenti o reazioni a certi eventi”. E’ il sentimento della comprensione che sentiamo per chi se la passa male e può essere simile a noi ma anche diverso.

Pirandello identifica tale compassione con l’umorismo che significa appunto mettersi nei panni di chi soffre.

Nel suo saggio più noto, *L’umorismo* appunto, del 1908, l’Agrigentino fa tre esempi mostrando come si passa dal comico aristofanesco, che non riflette, alla riflessione, che cerca di comprendere, propria dell’umorismo fatto risalire a Socrate: “Umorista non è Aristofane ma Socrate... Socrate ha il sentimento del contrario; Aristofane ha un sentimento solo, unilaterale”⁵.

Il primo esempio è quello celeberrimo della “vecchia signora coi capelli ritinti, tutti unti non si sa di quale orribile manteca, e poi tutta goffamente imbellettata e parata d’abiti giovanili. Mi metto a ridere. *Avverto* che quella vecchia signora è il *contrario* di ciò che una vecchia rispettabile signora dovrebbe essere. Posso così, a prima giunta e superficialmente, arrestarmi a questa prima impressione cronica. Il comico è appunto un avvertimento del contrario”.

Ma poi interviene la riflessione che suscita il sentimento del contrario ossia l’umorismo : “Ma se ora interviene in me la riflessione, e mi suggerisce che quella vecchia signora non prova forse nessun piacere a pararsi così come un pappagallo, ma che forse ne soffre e lo fa soltanto perché pietosamente s’inganna che, parata così, nascondendo in tal modo le rughe e la canizie, riesca a trattenere a sé l’amore del marito molto più giovane di lei, ecco che io non posso più riderne come prima, perché appunto la riflessione, lavorando in me, mi ha fatto andar oltre a quel primo avvertimento, o piuttosto più addentro: da quel primo *avvertimento del contrario*, mi ha fatto passare a questo *sentimento del contrario*. Ed è tutta qui la differenza tra il comico e l’umoristico”⁶.

Si tratta insomma di riflettere sul dolore di chi ci farebbe ridere, di sentire insieme con chi soffre, di simpatizzare con lui ricordando le nostre difficoltà. Può capitare anche a un giovane sia pure meno facilmente che a un vecchio.

⁵ Pirandello, *L’umorismo*, p. 45.

⁶ Luigi Pirandello, *Op. cit.*, p. 173.

“La SIMPATIA si vantava di essere presente solo verso chi le assomiglia. Insomma di essere selettiva”.

Simpatia di chi studia per gli studiosi per esempio

“Insomma si prova simpatia per una certa comunanza emotiva, derivante da quella somiglianza che ci fa sentire simili.

“Ma l’EMPATIA urlava di sentirsi superiore perché non ha bisogno per esistere di assomigliare ad un altro o avere gli stessi valori o opinioni o idee. Perché è ‘a prori’ e cioè può comprendere l’altro, il suo vissuto, mettersi nei suoi panni, nelle sue scarpe e sentire le sue emozioni anche se non sono le proprie. Ecco perché mi sento superiore ! In quanto posso partecipare alle sofferenze dell’altro pur non avendo avuto la stessa esperienza” (p. 18).

Penso all’empatia con le sofferenze dei bambini di Gaza: non soffriamo come loro eppure soffriamo con loro.

E’ la terapia del rovesciamento che significa mettersi nei panni (o nei piedi degli altri). Vale anche per gli insegnanti

Leopardi nello *Zibaldone* (1376) scrive: “gli scolari partiranno dalla scuola dell’uomo il più dotto, senz’aver nulla partecipato alla sua dottrina, eccetto il caso (raro) ch’egli abbia quella forza d’immaginazione, e quel giudizio che lo fa astrarre interamente dal suo proprio stato, per mettersi ne’ piedi de’ suoi discepoli, il che si chiama comunicativa. Ed è generalmente riconosciuto che la principal dote di un buon maestro e la più utile, non è l’eccellenza in quella dottrina, ma l’eccellenza nel saperla comunicare”.

Torniamo al Nostro autore e alla sua EMPATIA

“Insomma non ho bisogno neanche della tua simpatia, perché ho la capacità di conoscere nell’altro la nostra stessa umanità” (p. 19)

Almeno una conoscenza è necessaria: quella che Teseo si attribuisce nell'*Edipo a Colono* : “Ἐξοιδ’ ἀνὴρ ὅν”, so di essere un uomo(v.567). E’ la coscienza della propria umanità senza la quale ogni atto violento è possibile. E’ una dichiarazione di quella φιλανθρωπία che si diffonderà in età ellenistica e partorirà l’*humanitas* latina.

Una simile professione di umanesimo, quale interesse per l’uomo e disponibilità ad ascoltarlo, ritroviamo nel più famoso verso di Terenzio

(*Heautontimorumenos* 77) : "Homo sum: humani nil a me alienum puto ". " non ignara mali miseris succurrere disco " dice Didone ai naufraghi troiani (*Eneide*, I, 630) non ignara del male imparo a soccorrere gli sventurati .⁸

Cito le ultime parole del capitolo 3

“Ed ora un mio consiglio: “ cercate di avere entrambe queste due importanti, utili e indispensabili doti...e cioè EMPATIA e SIMPATIA insieme!”

Faccio un esempio di questo convergenza : la simpatia dei viventi per l’acqua: ci è simpatica perché è ottima (Pindaro, *Olimpica I*, 1) e ci piace ed è “sor’ Aqua/, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta” Francesco d’Assisi, *Cantico di frate Sole*, vv. 15-16) , ed è empatica perché siamo fatti in gran parte di acqua: ce l’abbiamo dentro (ἐν) Bologna 17 ottobre 2025 ore 11, 51 giovanni ghiselli.

F. Marcucci Pinoli di Valfesina: *DIALOGHI TRA E CON LE PAROLE* – EDIZIONI GIUSEPPE LATERZA , Bari, 2022.

Il nono capitolo paragona le parole PARALOGISMO e SOFISMA “La prima parola è un sostantivo che raffigura un ragionamento che deriva da una imperfezione insita nel procedimento logico e quindi erroneo, fallace. Mentre la seconda rappresenta proprio il SOFISMA, cioè l’errore nell’argomentazione che è intenzionale”.

Molto chiaro è l’esempio che posso trarre dalle *Baccanti* di Euripide su questa seconda parola.

⁷ *Locus similis* nell’*Antigone*, (del 442 a. C.) quando Euridice si prepara a ricevere la notizia della morte del figlio Emone: "κακῶν γὰρ οὐκ ἀπειρος" (v. 1191), infatti non sono inesperta di sventure.

⁸Tale dichiarazione di umanesimo viene echeggiato dalle prime parole del *Decameron* (**composto tra il 1349 e il 1353**): "Umana cosa è l'aver compassione degli afflitti", i quali, nella fattispecie, sono in particolare le donne innamorate

Nel secondo episodio della tragedia, Penteo il re di Tebe che si oppone a Dioniso arrivato nella città dov'è nato per introdurvi dei baccanali corrotti secondo la supposizione malevola e maliziosa del sovrano, dice dio suo cugino: "Tu devi pagare il fio dei tuoi espedienti malvagi " Espedienti in greco è *sofismata*.

Dunque "SOFISMA esprime chiaramente la malafede" (p. 35)

Aristotele nella *Poetica* evidenzia quattro tipi di riconoscimento nelle tragedie : il quarto avviene $\varepsilon\kappa$ συλλογισμοῦ (1455a, 4), attraverso un sillogismo , come nelle *Coefore* di Eschilo, dove Elettra deduce che il fratello Oreste è arrivato, con un ragionamento fatto dopo avere trovato sulla tomba del padre "un ricciolo tagliato" (όρῶ τομαῖον τόνδε βόστρυχον τάφῳ, *Coefore*, v.168), una ciocca di capelli simili ai propri: qualcuno che mi assomiglia è stato qui, ma solo Oreste mi somiglia, dunque quello era Oreste. Quindi Elettra trova un secondo indizio: tracce di piedi simili alle sue:" καὶ μὴν στίβοι γε, δεύτερον τεκμήριον,-ποδῶν, ὁμοῖοι, τοῖς τ' ἐμοῖσιν" (*Coefore*, vv.205-206).

Non è il riconoscimento ottimo, ma quello che deriva dagli stessi fatti (πασῶν δὲ βελτίστη ἀναγνώρισις ἡ ἐξ αὐτῶν τῶν πραγμάτων 1455a, 16), come nell'*Edipo rei* di Sofocle e nell'*Ifigenia in Tauride* poiché era verosimile voler mandare una lettera da parte della giovane lontana dalla patria e dalla famiglia (εἰκὸς γὰρ βούλεσθαι ἐπιθεῖναι γράμματα, 1455a, 19).

Questo riconoscimento delle *Coefore* comunque noni fatti bensì da un sillogismo, mentre viene criticato duramente quale *paralogismós* da Euripide nella tragedia *Elettra* ⁹ dove la stessa figlia di Agamennone polemizza con il presunto sillogismo di Eschilo riproposto dal vecchio che l'ha allevata, in quanto, dice, i

⁹ Composta in una anno tra il 416 e il 413.

capelli di Oreste non possono essere simili ai miei, siccome egli è un uomo cresciuto nelle palestre; io invece sono una donna che usa il pettine; del resto molti hanno riccioli simili senza essere parenti (*Elettra* , vv.527-531).

Ma torniamo al Nostro autore che ricorda la sua esperienza di avvocato penalista, una professione esercitata per 14 anni durante i quali ha visto imputati che si proclamavano non colpevoli in buona fede, ossia consci della propria innocenza, e altri che si professavano innocenti pur sapendo di non esserlo.

Questa è la conclusione: “Ebbene, ora lascio a Voi decidere e dire quale dei due sia nel campo del PARALOGISMO e quale invece del SOFISMA. (Coraggio!)”

Dovreste andare sul sicuro, cari lettori, dopo avere sentito tali maestri. “Sì ch’ io fui quarto tra cotanto senno”

Bologna 17 ottobre 2025 ore 17, 52 giovanni ghiselli